



FATTI E COMMENTI

NAZIONE E CIVILTÀ

Il libro di Luciano Romier su *Nation et civilisation* ebbe al di là delle Alpi e dei Vosgi un lusinghiero successo. Direttore del *Figaro*, Luciano Romier, che lo scorso anno fu tra i professori della *Settimana Sociale* dell'Havre, ha lasciato momentaneamente la vita giornalistica per recarsi al di là dell'Oceano e del Pacifico, che saranno indubbiamente il teatro più clamoroso della storia di domani.

Romier, se si dovesse classificare, potrebbe essere definito un uomo di destra, ma le sue idee sono quelle di un pioniere, — Briand direbbe — di un pensatore europeo. Egli è patriota ardente, ma appunto per questo è ostile « al nazionalismo brutale che non è altro se non la forma del materialismo politico ». Accanto all'amore del proprio paese, chiede l'affetto per l'Europa, cui è strettamente unita la civiltà: « Se si pervenisse ad abolire — sono sue parole — le patrie, si taglierebbero con ciò stesso le radici da cui proviene la civiltà, e il progresso materiale stesso non sopravviverebbe lungamente ». Ciò premesso, egli viene alla seguente conclusione: « L'idea di patria non contraddice per nulla la solidarietà tra i popoli anche quando quest'idea volge al particolarismo fazioso, come si vide nel Medio Evo, essa non impedisce da sola lo sviluppo di una civiltà comune poichè il Medio Evo europeo, per non tenerci che a quest'esempio, fu l'età della più grande divisione politica tra i popoli e della loro più grande solidarietà nella fede cristiana. Affermiamo adunque fortemente questo dato capitale, che l'amore, anche il più geloso della patria, non potrebbe essere messo in causa nè diminuito da un sforzo per restituire la coscienza della sua unità al gruppo europeo ». Come si vede il patriottismo di Romier è molto largo ed illuminato, ed è molto lontano dal nazionalismo esagerato di cui parla Pio XI nella *Ubi Arcano Dei*. Egli discute anche dell'aspetto religioso della questione. Egli scrive: « Certo la religione

sorpassa il particolarismo continentale. Sarebbe tuttavia imprudente di dimenticare che l'Europa e la cristianità ebbero, sino all'epoca moderna, lo stesso quadro e quasi la stessa significazione. Sarebbe imprudente senza dubbio per l'Europa, lo sarebbe fors'anche per la cristianità. Nessun vincolo *grossier* osserva le credenze e le geografie. Ma il rapporto è certo tra la civiltà e la religione, tra la religione e la civiltà. Da questo punto di vista, noi possiamo considerare non soltanto che la civiltà europea non rinneghi le sue tradizioni religiose, ma che tutte le convenzioni cristiane mettano al primo posto delle loro preoccupazioni temporali la restaurazione e il mantenimento di una solidarietà europea». Bisogna intendersi a questo riguardo. Certo il cattolicesimo, che può vantare diritti di paternità sulla civiltà occidentale, non può non preoccuparsi della restaurazione e del mantenimento di una solidarietà europea. Si può dire che le grandi direttive romane, tanto osteggiate da quello che Romier chiama il nazionalismo brutale, tendano appunto a ristabilire la solidarietà dei popoli, particolarmente in Europa. Ma d'altra parte l'Europa ha troppo dimenticato la fonte da cui ha attinto la vita, e il cattolicesimo dal canto suo non può non tener conto di popoli e continenti interi che si affacciano alla civiltà. Il cattolicesimo tutela l'europaismo ma lo trascende. P. Deffontaines nel suo articolo: *Pie XI et l'orientation scientifique des Missions* richiama alcune dichiarazioni di P. Lebbe, degne di nota: « E' tempo di cessare le dolorose incomprensioni che sono state le grandi barriere dell'apostolato; talora l'indigeno non comprendeva ciò che voleva il messaggero di Cristo, talora era questo messaggero stesso che non riusciva ad afferrare le associazioni indigene e si ostinava a versargli la verità divina e cattolica di pura coppa europea ». La coppa europea sorpassa indubbiamente la coppa asiatica, africana, o di qualsiasi altro continente, ma il messaggero del discorso della Montagna deve tenere conto del popolo cui parla ed avere presente che il cristianesimo non è e non può essere qualche cosa di esotico, sotto qualsiasi cielo dell'universo.

Noi siamo europeisti nel senso che non possiamo non sentire la solidarietà dei popoli europei, ma il cattolicesimo deve portare le sue tende in tutte le terre, e per quanto nella scala gerarchica dei valori santifici il patriottismo, e si preoccupi della restaurazione e del mantenimento di una solidarietà europea, abbraccia tutti i popoli, civili o barbari, che deve evangelizzare.

ERNESTO VERCESI

Pio BONDIOLI, direttore responsabile

Monza - Società Anonima ARTI GRAFICHE MONZA

LEMMENS P. LEONARDO O. F. M.

SAN BONAVENTURA CARDINALE E DOTTORE DELLA CHIESA

Versione italiana sull'edizione tedesca, corretta e aumentata dall'autore, del dott. G. DI FABIO
Volume in-16° di pagine 276. L. 6,—

CASA EDITRICE "VITA E PENSIERO", VIA S. AGNESE, 4 - MILANO (108)